



UPPRESS

Prefazione di Sigmund Freud  
Al libro di Theodor Reik  
**“Il rito religioso”**  
Studi Psicoanalitici

Giulio Einaudi Editore 1949

La psicanalisi è nata per necessità mediche. Essa ebbe origine nel bisogno di aiutare le vittime di malattie nervose alle quali il riposo, l'idropatia o il trattamento elettrico non riuscivano a portar sollievo. Un caso straordinario ricordato da Joseph Breuer aveva fatto sorgere la speranza che il soccorso che si era in grado di recare a tali pazienti potesse variare direttamente con l'ampiezza secondo cui è possibile capire la genesi, fin qui inesplorata, dei loro sintomi. La psicanalisi, perciò, benché originariamente questione di tecnica puramente medica, fu diretta, sin dall'inizio, verso nuove ricerche, verso la scoperta di meccanismi di cui la natura era nascosta ma gli effetti assai vasti.

Il suo ulteriore progresso allontanò in modo sorprendente dallo studio delle condizioni fisiche delle malattie nervose, e a poco a poco tutto il contenuto mentale della vita umana entrò nella sua sfera, compresi lo stato di sanità - il normale così come il supernormale. Essa doveva interessarsi di affetti e passioni, e soprattutto di quei costanti soggetti dell'arte e dell'entusiasmo poetico, che sono le emozioni amorose: imparò a riconoscere la potenza dei ricordi, l'importanza insospettata dei primi anni dell'infanzia nel plasmare la condotta della vita di poi e infine la forza di quei desideri che deviano la ragione degli uomini e dettano una direzione alla condotta umana. Per un certo tempo parve destino della psicanalisi venir incorporata nel campo della psicologia senza che riuscisse a indicare in qual maniera la mente del paziente malato differisce da quella della persona normale. Nel corso però del suo sviluppo essa toccò il problema del sogno, che è un prodotto mentale abnorme creato dalla gente normale in condizioni fisiologiche regolarmente ricorrenti. E risolvendo l'enigma del sogno trovò in una mentalità inconscia il terreno comune in cui sono radicati gli impulsi mentali più alti così come i più bassi, e da cui scaturiscono le attività mentali più normali così come i prodotti bizzarri delle menti malate. Il quadro dei meccanismi mentali dell'individuo divenne così più chiaro e completo: si comprese impulsi oscuri sorgenti nella sua vita organica lottavano per raggiungere i loro propri scopi, e che il loro controllo consisteva in una serie di formazioni mentali superiormente organizzate, acquisite e tramandate dall'uomo sotto la pressione della sua evoluzione culturale, che si era parzialmente impadronita di questi impulsi e li aveva sviluppati o impiegati al servizio di scopi superiori - li aveva per ogni evenienza legati strettamente insieme e ne aveva utilizzato l'energia per fini propri. Quest'organizzazione superiore, che noi conosciamo come l'io, aveva rigettato un'altra parte dei medesimi impulsi elementari come inutile, perché questi impulsi non si adattavano alla unità organica dell'individuo, o perché essi entravano in conflitto coi suoi fini culturali. L'io non era forte abbastanza da sterminare quelle forze mentali che non sapeva controllare. Invece esso si allontanava da loro, lasciandole al livello psicologico più primitivo, e si proteggeva contro le loro richieste con energici meccanismi reattivi, oppure cercava di venire con loro a compromesso per mezzo di soddisfazioni surrogate. Indomiti e indistruttibili, eppure inibiti in ogni direzione, questi impulsi repressi, insieme col loro contenuto mentale primitivo, formano il sottosuolo, il nucleo del vero inconscio, sempre pronti ad avanzare le loro pretese e a trovare qualche mezzo per venir soddisfatti. Di qui l'insicurezza della nostra orgogliosa superstruttura psichica, l'affiorare nei sogni notturni di cose represses e proscritte e la nostra tendenza a cader malati di nevrosi e psicosi non appena la distribuzione di potere fra l'io e gli impulsi repressi viene alterata a svantaggio del primo.

Basta un minimo di considerazione per avvedersi che una tale concezione della vita della mente umana non può restringersi alla sfera dei sogni e dei disturbi nervosi. Se si tratta di una concezione accetta

bile, essa deve applicarsi anche ai fenomeni mentali normali, e persino le più alte mete raggiunte dalla mente umana devono avere qualche relazione coi fattori riconosciuti in patologia, con la repressione, con le lotte per la supremazia da parte dell'inconscio e con le possibilità di soddisfazione aperte agli impulsi primitivi. E diventa allora un compito irresistibilmente allettante, in verità un dovere scientifico, estendere i metodi d'indagine psicanalitici dal loro campo originario alle sfere dell'interesse mentale più distanti e diverse.

Anche la cura psicoanalitica dei pazienti puntò insistentemente in questa direzione, non appena divenne evidente che forme individuali di nevrosi mostravano una certa analogia coi prodotti altamente apprezzati della nostra civiltà. L'isterico è senza dubbio un poeta, benché egli rappresenti le sue fantasie essenzialmente mediante l'imitazione, senza considerare se gli altri le capiscano o no. I cerimoniali e le proibizioni dei sofferenti di ossessioni ci costringono a concludere che essi si sono creati una religione privata; e perfino le illusioni del paranoico mostrano una spiacevole somiglianza esterna e un'interna affinità coi sistemi dei nostri filosofi. Non possiamo insomma liberarci dall'impressione che i pazienti stiano facendo, in un modo asociale, gli stessi sforzi verso una soluzione dei loro conflitti e una pacificazione dei loro pressanti desideri che, quando vengano fatti in un modo accettabile da un gran numero di persone, si chiamano poesia, religione e filosofia.

In una monografia estremamente brillante e suggestiva, O. Rank e H. Sachs hanno raccolto i risultati fin qui raggiunti nell'applicazione della psicanalisi ai campi degli interessi mentali. La mitologia e la storia della letteratura e della religione paiano fornire il materiale più facilmente accessibile. La formula finale che dovrebbe assegnare al mito il suo particolare settore non è ancora stata trovata. Ma però in un vasto lavoro sul complesso incestuoso, O. Rank raggiunge la notevole conclusione che la selezione dei temi, specie nella poesia drammatica, è ristretta principalmente alla serie del complesso d'Edipo, come si dice in psicanalisi. Attraverso l'elaborazione di

questo complesso nelle varianti, nei cambiamenti e nei travestimenti più diversi, il poeta cerca di chiarire il suo atteggiamento personale verso questo tema affettivo. È sotto l'imperio del suo complesso edipico, vale a dire del suo atteggiamento affettivo verso la famiglia e nel senso più stretto verso padre e madre, che l'individuo soffre, ed è perciò questo complesso che regolarmente forma l'essenza della sua nevrosi. Essa non deve la sua importanza ad alcuna concatenazione inintelligibile di eventi. L'importanza della relazione parentale scaturisce naturalmente dal fatto biologico della lunga dipendenza e della lenta maturazione della giovane creatura, e dallo sviluppo complicato della sua capacità d'amare; inoltre garantisce che le linee secondo cui il complesso edipico viene debellato corrono parallele con quelle secondo cui il retaggio arcaico e animale dell'uomo viene meglio assorbito. In questo retaggio sono contenute tutte le energie necessarie per l'ulteriore sviluppo culturale dell'individuo, che però devono prima venire scoperte ed elaborate. Nella forma in cui l'individuo lo porta con sé nel mondo, questo retaggio è inutile ai fini della vita sociale.

Ancora un passo è necessario prima che noi raggiungiamo il punto di partenza per una considerazione psicanalitica della vita religiosa. Ciò che è adesso il retaggio dell'individuo era una volta, molto tempo fa, un possesso di recente acquisto, tramandato da una generazione all'altra. Il complesso edipico stesso deve perciò avere un suo proprio processo di sviluppo, e lo studio della preistoria ci può aiutare a capircene qualcosa. Un tale studio ci porta a supporre che la famiglia umana, quale noi oggi la conosciamo, fosse organizzata diversamente in epoche remote e primitive, e questa supposizione è appoggiata dai dati raccolti tra le razze primitive dei nostri giorni. Se sottoponiamo il materiale preistorico ed etnologico relativo a questo retaggio arcaico all'elaborazione psicanalitica, noi giungiamo a un'inaspettata conclusione, e cioè, che il dio-padre una volta s'incarnò sulla terra ed esercitò la sua sovranità come capo delle orde degli uomini primitivi fino a che i suoi figli non si unirono insieme e lo uccisero; e inoltre che i primi vincoli sociali, le restrizioni morali fondamentali, e la forma più antica di religione - il totemismo - ebbero origine come

risultato della reazione contro questo misfatto liberatore. Le religioni posteriori sono piene del medesimo contenuto e dello sforzo per far dimenticare le tracce di quel delitto o per espiarlo sostituendo altre soluzioni al conflitto tra il padre e i figli; mentre, d'altra parte, esse non possono fare a meno di ripetere sempre l'eliminazione del padre. Possiamo insomma riconoscere nei miti l'eco di quel fatto che getta la sua ombra gigantesca su tutto lo sviluppo del genere umano.

Questa ipotesi basata sulle concezioni di Robertson Smith e sviluppata da me nel mio Totem und Tabu nel 1912, è stata assunta da Theodor Reik come base per i suoi studi sui problemi della psicologia della religione, di cui questo è il primo volume. Secondo la tecnica psicanalitica egli comincia col considerare particolari della vita religiosa che non sono stati capiti prima, e

nello spiegarli getta luce sui presupposti fondamentali e sui fini supremi della religione. Egli tiene fermamente presente la relazione fra l'uomo preistorico e l'uomo primitivo odierno, come pure la connessione fra le attività culturali e le formazioni nevrotiche surrogate. Quanto al resto, il lettore può rivolgersi all'introduzione dell'Autore. Giova sperare che questo libro si raccomanderà da sé all'attenzione di coloro che sono più competenti per apprezzarlo.

SIGMUND FREUD